

INVERNO DEMOGRAFICO

I figli perduti

I nuovi nati sono stati appena 392 mila a fronte di 713 mila decessi nel 2022 e per la prima volta l'Istat collega la mortalità ai cambiamenti climatici



In Italia per il secondo anno consecutivo le nascite sono state sotto quota 400 mila



ANDREA SABBADINI

IL CASO

Crollano le nascite ancora sotto la quota psicologica delle 400 mila unità e per la prima volta l'Istat segnala quanto il cambiamento climatico stia assumendo una rilevanza fondamentale sulla mortalità. Se si esclude il 2020, anno dello scoppio della pandemia, «è opportuno rilevare che delle quattro annualità sin qui riconosciute come caratterizzate da livelli di mortalità superiori all'atteso ben tre (2015, 2017, 2022) siano concentrate nell'arco di soli otto anni, mentre una soltanto

Il numero medio di bambini per donna lo scorso anno è crollato a 1,24

(2003) risale a venti anni fa. Un segnale, apparentemente inequivocabile, di quanto i cambiamenti climatici stiano assumendo rilevanza crescente anche sul piano della sopravvivenza, nel contesto di un Paese a forte invecchiamento», recita il report Istat. Nel 2022 i decessi in Italia sono stati 713 mila, con un tasso di mortalità pari al 12,1%. Rispetto all'anno precedente il numero dei morti è superiore di 27 mila rispetto al 2020, anno della pandemia.

Il numero maggiore dei decessi è registrato in concomitanza dei mesi più rigidi, gennaio e dicembre, e nei mesi più caldi, luglio e agosto. In questi soli quattro mesi si sono osservati 265 mila decessi, quasi il 40% del totale, dovuti soprattutto alle condizioni climatiche avverse che hanno penalizzato nella maggior parte dei casi la popolazione più anziana e fragile, composta principalmente da donne. Numeri preoccupanti tanto quanto quelli del calo demografico.

Per la prima volta dall'Unità d'Italia sono appena 393 mila bambini nati con il risultato che il Paese continua ad invecchiare. In Italia ci sono 14 milioni di over 65, in sostanza un italiano su 4. Il numero dei centenari, che si è triplicato negli ultimi 20 anni,

LA MAPPA

Il tasso di fecondità totale fra le Regioni Italiane



Fonte: Istat, Sistema di nowcasting per indicatori demografici (2022)



per la prima volta sfiora la soglia dei 22 mila. Rispetto al 2018, l'ultimo anno in cui si registrò un aumento delle nascite, il calo è di circa 184 mila nati. E il numero medio di figli per donna si è ridotto a 1,24. Il rapporto si interroga sulle ragioni e lo riconduce solo in parte a una scelta delle coppie, dando invece un peso significativo al progressivo invecchiamento della popolazione femminile: la continua posticipazione dell'esperienza della maternità finisce con il trasformarsi in una definitiva rinuncia.

In aumento gli stranieri all'inizio del 2023 sono 5 milioni

La regione con la fecondità più alta è il Trentino-Alto Adige con un valore pari a 1,51 figli per donna, seguita da Sicilia e Campania, che però registrano valori molto più bassi, rispettivamente 1,35 e 1,33. Fanalino di coda la Sardegna, che, con un valore pari a 0,95,

spetta alla Sardegna. Un punto di forza del territorio è rappresentato dai servizi per l'infanzia. In Trentino la percentuale di utenti che possono accedere a questi servizi è del 30% (la media in Italia è del 15%), inoltre è stata introdotta nel 2019 una "Dote finanziaria" per aiutare i giovani e

L'ANALISI

COSÌ IL PAESE SI GIOCA IL FUTURO

CHIARA SARACENO



Una popolazione che si riduce numericamente e invecchia rapidamente: questa è la fotografia demografica del nostro paese. Essa segnala come si sia innescato un processo che, se non adeguatamente contrastato, rischia di diventare irreversibile, perché una popolazione ad alta e crescente incidenza di anziani inevitabilmente assottiglia sempre più la quota di coloro che invece sono in età riproduttiva.

La bassa natalità contemporanea, nettamente sopravanzata dalla mortalità, infatti, non è solo l'esito della pur bassissima fecondità corrente. È anche l'esito della riduzione della fecondità operata dalle generazioni oggi nelle età di mezzo o anziane, la cui durata della vita invece è in aumento, in particolare tra gli uomini. Di quella fotografia demo-

grafica, in effetti, l'aspetto più preoccupante non è la riduzione della numerosità della popolazione, che anzi potrebbe rallegrare chi ritiene che siamo già troppi a sovraccaricare e consumare le risorse ambientali e che l'Italia potrebbe trarre giovamento dall'essere meno densamente popolata. L'aspetto più preoccupante è che questa riduzione avviene a scapito delle fasce di età più giovani, quelle che garantiscono il futuro, incluse le pensioni e la sanità per gli anziani. Tra l'altro è un fenomeno che avviene anche a livello infra-nazionale: le regioni che perdono popolazione, specie giovane, per bassa fecondità e/o migrazioni interne sono quelle meridionali,

mentre le regioni del Centro e soprattutto del Nord continuano ad avere un sia pur ridotto saldo positivo, perché attraggono sia persone da altre regioni, sia gli stranieri. La parte di bassa natalità imputabile alla bassa fecondità in Italia non è causata da un minore desiderio di filiazione da parte dei giovani italiani rispetto ai loro coetanei di altri paesi. È dovuta alla troppo diffusa incertezza rispetto al lavoro, a redditi da lavoro spesso troppo bassi e senza ragionevoli garanzie di continuità, alle difficoltà ad accedere all'abitazione in un mercato della casa stretto tra l'ipetro-

quanto potenziali madri e dalle madri quando tornano dal congedo, con il risultato di avere sia uno dei più bassi tassi di occupazione femminile sia uno dei più bassi tassi di fecondità. È dovuta alla persistente difficoltà a conciliare le responsabilità e la cura di un figlio piccolo in un contesto di servizi per la prima infanzia scarsi e spesso costosi, un tempo pieno scolastico non sempre disponibile e di

buona qualità. Sostenere le scelte positive di fecondità implica impegnarsi in politiche integrate e continuative che consentano ai giovani di poter pensare con ragionevole fiducia al futuro e creino contesti accoglienti sia per chi nasce e cresce, sia per chi mette al mondo. I confronti internazionali mostrano che in Europa i tassi di fecondità più alti (anche se per lo più al di sotto del livello di riproduzione), perciò anche un minore squilibrio tra le varie fasce di età, si trovano nei paesi che offrono maggiori opportunità ai giovani, che sono meglio dotate di servizi, insieme più accoglienti per i bambini fin dalla nascita e più amichevoli nei

MARIA BERLINGUER ROMA

Con questo trend demografico i laureati tra 19 anni, ovvero tra i bambini che oggi hanno cominciato il ciclo scolastico, saranno appena 70 mila. Francesco Profumo, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo e già ministro dell'Università e dell'Istruzione del governo Monti, lancia l'allarme e prova a richiamare la classe politica perché torni a pensare a progetti a lungo termine per il futuro del Paese.

Quale impatto? «Per gli esami di maturità di quest'anno avremo circa 500 mila studenti di una corte nata prevalentemente nel 2004. Erano 800 mila studenti del 2004, adesso il sessanta per cento di questi 500 mila studenti si iscriverà all'università tra cinque anni per un totale di 180 mila laureati. Questa è la situazione di oggi. I bambini che sono nati quest'anno che sono circa 370 mila, sono meno della metà degli 800 mila, e naturalmente si portano dietro questa situazione. Tra 19 anni, nel 2041, i ragazzi e le ragazze che faranno la maturità saranno 230 mila, i ragazzi che andranno all'università saranno più o meno 130 mila e di questi solo circa 70 mila si laureeranno. Sono numeri davvero preoccupanti. Nel frattempo, tutto questo tema demografico si ripercuote già dalle scuole elementari».

In che senso? «I metri quadri di scuole in Italia sono circa 64 milioni e comincia a esserci un numero molto alto di metri quadri non utilizzati, il che vuol dire scuole chiuse, cominciando dalle elementari fino ai nidi. Qui la situazione è ancora più complicata. Il bando fatto dal ministero dell'Istruzione sul Pnrr sui nidi, soprattutto al Sud, ecco ci sono molti comuni che non hanno risposto rispetto al fatto di ricevere risorse per far nidi. Ci sono paesi che non hanno bambini e quindi non hanno questa necessità. Sono i due estremi le università e i nidi. Sono sotto la lente di osservazione per un Paese che deve programmare il suo futuro con i fondi del Pnrr facendo molta attenzione a questa variabile demografica che è molto pesante».

Stiamo prendendo dei fondi che non saremo in grado di utilizzare? «Non ho la certezza ma certa-

L'INTERVISTA

Francesco Profumo

“Tra 20 anni solo 70 mila laureati impariamo a gestire l'immigrazione”

Il presidente della Compagnia di San Paolo: “Meloni prenda esempio dal Nord Europa stiamo vivendo una crisi demografica che destabilizzerà la centralità dell'Italia”

Gli atenei

Tra cinque anni avremo soltanto 180 mila laureati su circa 500 mila studenti del 2004



Francesco Profumo è il presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo

Gli istituti

Ci sono 64 milioni di metri quadri di edilizia scolastica e molti di questi non sono utilizzati

Il Recovery

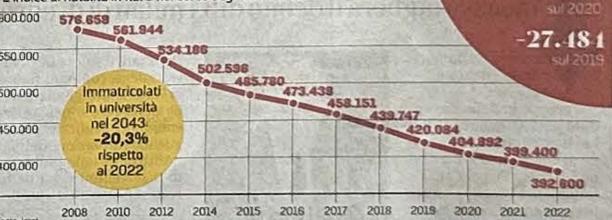
I bandi del Piano sui nidi sono andati deserti ed è un fatto davvero molto preoccupante

Le soluzioni

Bisogna imparare dai casi esteri poiché le politiche sull'immigrazione possono servire

L'ANDAMENTO

L'indice di natalità in Italia nel corso degli ultimi anni



Fonte: Istat

IL DATO PIÙ ELEVATO

IL PRIMATO DI 1,51 FIGLI

Trentino-Alto Adige al top con tanti aiuti e incentivi

L'Istat segnala che la Regione italiana con la fecondità più alta è il Trentino-Alto Adige, con 1,51 figli per donna, che nella sola provincia di Bolzano salgono a 1,65. Le ragioni sono tante, ma fra queste figura di certo la presenza di aiuti e strutture a sostegno delle famiglie e della maternità. «Chi investe nelle famiglie investe nel futuro», commentava ieri Waltraud Deeg, assessore regionale alla Famiglia. «Non sono però solo i contributi economici a favorire le nascite. Sono molto importanti anche gli alloggi per le famiglie, le strutture per l'infanzia come gli asili nido o altre forme di sostegno. Ed è necessario che ci sia accettazione da parte della società nel suo insieme».

IL FANALINO DI CODA

L'UNICO CASO A QUOTA 0,95

In Sardegna il record negativo meno di un neonato a famiglia

La Sardegna è la Regione dove si fanno, in proporzione, meno figli: 0,95 per donna, e con questo risulta per il terzo anno consecutivo l'unica Regione con una fecondità al di sotto dell'unità. Valori molto bassi anche in Molise e in Basilicata con 1,09 figli. A indebolire la fecondità nel Mezzogiorno è l'emigrazione, che priva i territori di giovani mamme, aumenta l'età media della popolazione e abbassa il potenziale di natalità. Però va rilevato che altre due Regioni del Mezzogiorno, cioè la Sicilia e la Campania, seguono il Trentino-Alto Adige al secondo e al terzo posto come indice di fecondità, con 1,35 e 1,33 figli per donna.

mente sul tema nidi dove ci sono risorse molto rilevanti del Pnrr i bandi sono andati vuoti. È una cosa molto, molto, preoccupante. Noi abbiamo già pochissimi laureati e in prospettiva il calo demografico metterà in crisi la centralità del Paese, l'investimento sul futuro delle nuove generazioni».

Come investire la tendenza? «Il Paese che ha fatto una politica seria sul tema della demografia è la Francia. Hanno iniziato vent'anni fa con una politica sulle famiglie di supporto e anche di sostegno economico e di vantaggi fiscali. Hanno investito nelle infrastrutture necessarie per una famiglia in cui mamma e papà lavorano. Ma, nonostante questo, il decremento demografico esiste anche in Francia».

Non c'è niente da fare? «Al contrario. E qui entrano in gioco le politiche sull'immigrazione messe pesantemente in gioco dalla Germania e da altri Paesi che hanno avuto una particolare attenzione alla formazione degli immigrati nei loro Paesi. Noto è quello che ha fatto Berlino con la Siria, che aveva un sistema di formazione di ottima qualità di origine francese. E la Germania ha fatto un grande investimento con i Goethe-institut sul tema della lingua anche all'estero. Dovremmo fare è un grande progetto partendo anche dai Paesi di provenienza dei flussi migratori. Ma di lungo termine, che scavalchi la legislatura. Almeno ventennale».

Il governo e la classe dirigente sono capaci di progettare il Paese verso il futuro? «Purtroppo non mi sembra, si pensa solo all'oggi invece dovremmo prendere come modello quello che è stato fatto nei Paesi del Nord Europa dove sono stati messi in atto progetti ventennali. Nel nostro Paese abbiamo avuto un esempio di questo tipo subito dopo la guerra quando la priorità era la casa e il primo ministro Fanfani fece una legge ventennale per il Piano casa. Su questioni così importanti per il nostro futuro i risultati non si possono ottenere in una legislatura. Sarebbe importante che almeno su questi temi maggioranza e opposizione trovassero un dialogo. Questi non sono temi di destra o di sinistra. La questione demografica come quella migratoria e l'istruzione sono centrali per il futuro ma i partiti vogliono avere dei risultati immediati e questo certamente non aiuta il Paese».